

ESTER CAPUZZO

*Non solo pianto e fiori.
Turismo sui campi di battaglia della prima guerra mondiale*

Abstract: *After the conflict a new form of tourism began to develop, dedicated to visiting battlefields of family members of fallen soldiers, veterans and curious to see the places of the battles. Tourism in war zones was promoted since 1919 by Touring Club Italiano, ENIT and many associations of former combatants. During the fascism it was also promoted by Opera Nazionale Dopolavoro and other mass organizations of the regime. Fascism would have used tourism on the battlefields as a political tool to strengthen the consensus for the regime and to demonstrate the greatness of Italy, the country that won the First World War.*

Keywords: Battlefields Tourism; War Zones; WWI.

Alla fine della guerra, nei paesi europei coinvolti nel conflitto e alle prese con una grave crisi economica si diffondeva progressivamente la consapevolezza che il turismo avrebbe potuto contribuire in modo significativo alla ripresa dell'economia e si cominciò a considerare questo comparto, la cui promozione era stata, nel periodo prebellico, lasciata all'iniziativa degli imprenditori privati, come un settore di diretto intervento pubblico. In questo quadro, il turismo sui campi di battaglia ben presto iniziava a occupare un ruolo importante nel rilanciare l'economia postbellica, caratterizzandosi come un fenomeno sia culturale, sia politico in grado di catalizzare sentimenti collettivi, idealità nazionali, sofferenze, speranze della società europea che la guerra tanto dolorosamente aveva segnato e capace di contribuire alla costruzione di una memoria sociale del conflitto.

Nel caso italiano, la memoria collettiva della grande guerra, con la smobilitazione ritardata sino al 1919, quando molte famiglie avevano avuto la certezza del ritorno dei loro congiunti o della loro definitiva scomparsa, coglieva il senso e la dimensione della morte di massa che si estrinsecava, in assenza dei corpi, non soltanto in quella che veniva definita una «monumentomania» con l'erezione di monumenti, cippi, lapidi, iscrizioni nelle città e nei paesi della penisola che Benedetto Croce stigmatizzava come

forma di monumentalismo,¹ ma anche attraverso viaggi lungo la linea del fronte da parte delle famiglie dei caduti alla ricerca delle loro tombe, da associazioni di reduci e da quanti volevano celebrare la guerra voluta e vinta. I viaggi nelle zone di guerra con itinerari e percorsi prestabiliti non erano tuttavia anche in Italia un fenomeno del tutto nuovo dal momento che, nell'età liberale, all'interno del processo di costruzione dello stato nazionale il ricordo delle guerre del Risorgimento si era tradotto in pratiche turistiche, di carattere elitario, finalizzate all'uso del tempo libero di segmenti elitari delle società italiana e alla formazione di una memoria non localistica ma nazionale fondata su materialità, fisicità, significati simbolici di spazi circoscritti, miti e riti.²

Nell'immediato dopoguerra i visitatori dei campi di battaglia sul fronte occidentale iniziavano ad arrivare in Belgio a Ypres e in Francia a Verdun e sulla Marna non molto tempo dopo che i cannoni avevano smesso di sparare nel novembre 1918.³ Coloro che potevano permetterselo intraprendevano un viaggio, in molti casi difficile e costoso, per vedere dove i loro figli, fratelli, padri e amici erano caduti in una sorta di pellegrinaggio laico e religioso alla ricerca delle tombe dove erano stati seppelliti, assistiti nel viaggio che prendeva la forma di un *tour* organizzato da associazioni come la Royal British Legion nata nel 1920⁴ e la Gold Star Mother fondata nel 1917.

Anche in Italia, seppure più tardivamente rispetto ad altri paesi europei, nel dopoguerra arrivavano dagli Stati Uniti veterani di guerra⁵ e donne affiliate alla Gold Star Mother per visitare le *War Zones* dove avevano combattuto ed erano caduti i loro compagni e congiunti, segnati dall'esperienza emozionale della morte di massa e legati a essi dalla memoria individuale e collettiva e spesso le zone di guerra coincidevano con

¹ Cfr. P. TRECCANI, *Monumenti e centri storici nella stagione della Grande guerra*, Milano, FrancoAngeli, 2017 e Q. ANTONELLI, *Cent'anni di Grande guerra. Cerimonie, monumenti, memorie e contromemorie*, Roma, Donzelli, 2018.

² Accanto a M. ISNENGI, *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, vol. I, Roma-Bari, Laterza, 1996, v. anche D. BAGNARESI, *I pellegrinaggi patriottici nell'Italia liberale. Linguaggi e luoghi*, in «Storicamente», 7, 2011, in <http://www.storicamente.org> [consultato il 24 ottobre 2018].

³ Cfr. E. TIZZONI, *Turismo di guerra, turismo di pace: sguardi incrociati su Italia e Francia*, in «Diacronie [Online]», XV, 3, 2013, doc. 3, in <http://diacronie.revues.org/430> [consultato il 3 ottobre 2018].

⁴ Cfr. M. CROUCHER, *The Royal British Legion: 90 Years of Heroes. Official 90th Anniversary Tribute*, London, Collins, 2011.

⁵ Cfr. F. MACKAY, *Touring the Italian Front, 1917-1919: British, American, French and German Forces in the Northern Italy*, Barnsley, Leo Cooper, 2002.

luoghi che erano stati nei decenni precedenti agli eventi bellici il paradiso delle vacanze delle élite europee e che erano stati poi percorsi dalla linea fronte. A differenza di altri paesi europei, come la Francia e il Belgio, che registravano l'afflusso di turisti stranieri, provenienti soprattutto dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti, ma anche dalla Germania, per i quali questi viaggi rappresentavano manifestazioni di pietà umana, di amore familiare, di religiosità laica; in Italia, le escursioni che venivano organizzate dal TCI nelle "terre redente" erano finalizzate anche a far conoscere agli italiani i nuovi territori e a rendere omaggio ai soldati, «già artefici della vittoria e ora guardiani sugli spalti del nuovo confine».⁶

Analogamente a quanto veniva realizzando il Touring Club de France,⁷ il primo viaggio verso i campi di battaglia era organizzato nel 1919 dal sodalizio milanese per far conoscere agli italiani «le nuove bellezze della Patria» e vedeva la partecipazione «in devoto pellegrinaggio lungo i solchi sanguinosi della guerra» di più di mille soci che in treno raggiungevano le località del Trentino e dell'Alto Adige,⁸ in un percorso di 517 km, durante il quale gli escursionisti vivevano come avevano vissuto «i nostri soldati».⁹ Momento *clou* dell'escursione nazionale era la visita a Trento del Castello del Buonconsiglio, dove nel 1916 erano stati uccisi Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa.

Per promuovere ulteriormente questa particolare pratica turistica, nel 1920 il Touring Club, dalle pagine della sua rivista, invitava a imitare l'esempio dell'Office Nationale du Tourisme francese che, nelle zone di guerra, si adoperava per promuovere la costruzione di alberghi e ristoranti e metteva a disposizione dei visitatori i baraccamenti dove durante il conflitto erano stati alloggiati i soldati e le automobili che erano state requisite per esigenze belliche.

Dal 25 agosto al 2 settembre dello stesso anno, nel periodo immediatamente precedente la firma del trattato di Rapallo, il TCI effettuava l'"Escursione nazionale

⁶ G. VOTA, a cura di, *I sessant'anni del Touring Club Italiano. 1894-1954*, Milano, Touring Club Italiano, 1954, p. 160.

⁷ Cfr. *Echi e notizie*, in «Le Vie d'Italia», XXVI, 7, luglio 1920, p. 439.

⁸ LA DIREZIONE DEL TCI, *La grande escursione nazionale nella Venezia Tridentina (14-19 luglio)*, in «Le vie d'Italia», XXV, 7-8, luglio-agosto 1919, p. 163.

⁹ *La Grande Escursione Nazionale nella Venezia Tridentina organizzata dal Touring col patrocinio della I Armata. 14-19 luglio*, in «Le Vie d'Italia», XXV, 5-6, maggio-giugno 1919, pp. 97-100.

nella Venezia Giulia” con cinquecento soci che da Udine, guidati dal poeta Giovanni Bertacchi, raggiungevano Trieste e Fiume passando per i campi di battaglia dell’Isonzo e del Carso, visitavano le Grotte di Postumia, località turistica assai rinomata nell’Impero asburgico, Pola, già base navale della flotta austriaca e concludevano il loro viaggio a Venezia.¹⁰

Ancora più che per quella dell’anno precedente nel Trentino-Alto Adige, il resoconto definiva l’escursione nella Venezia Giulia «ora pellegrinaggio fra le sacre memorie, ora marcia trionfale, ora ascensione alle vette della speranza»,¹¹ riportandone i momenti più significativi: la commemorazione del Fante al Monte San Michele compiuta da Giovanni Bertacchi,¹² la visita del luogo dell’uccisione a Pola di Nazario Sauro, la gita a Fiume. Per i partecipanti, uomini e donne, viva sembrava essere la consapevolezza dell’unicità dell’esperienza vissuta che li portava a partecipare al «primo pellegrinaggio civile che salga a questo Calvario», come pronunciava nel suo discorso di accoglienza sul San Michele il generale Ferraro,¹³ mentre a Fiume gli escursionisti giungevano il 1° settembre 1920 sul piroscafo “*Pannonia*”, inviato dalla Reggenza del Carnaro su ordine di D’Annunzio,¹⁴ e venivano accolti anche in questo caso, come nelle altre città dell’Adriatico orientale, da una folla acclamante, immortalata sul molo, qui come altrove, da numerosi scatti fotografici.¹⁵

Le escursioni del TCI ai campi di battaglia alternavano il pellegrinaggio ai cimiteri di guerra alla visita di località turistiche – già rinomate nell’Impero asburgico – come Arco,¹⁶ Riva del Garda,¹⁷ Merano, Cortina, Abbazia.¹⁸ A metà tra una pratica turistica e

¹⁰ Cfr. G.B[ERTACCHI], *Da Udine a Fiume (l’escursione nazionale del Touring nella Venezia Giulia)*, in «Le Vie d’Italia», XXVI, 10, ottobre 1920, pp. 453-459, e *Escursione Nazionale nella Venezia Giulia indetta e organizzata dal Touring Club Italiano con il concorso delle Alte Autorità Militari della regione. 25 agosto-2 settembre. Convegno sul San Michele del Carso per la commemorazione del Fante Italiano*, supplemento a «Le Vie d’Italia», 1920.

¹¹ B[ERTACCHI], *Da Udine a Fiume*, cit., p. 453.

¹² Nel corso dell’escursione, Bertacchi commemorava ad Aquileia Giovanni Randaccio, al cui comando D’Annunzio aveva partecipato all’ottava e alla nona battaglia dell’Isonzo, e a Pola Nazario Sauro.

¹³ B[ERTACCHI], *Da Udine a Fiume*, cit., p. 456.

¹⁴ Cfr. *ibid.*, p. 458.

¹⁵ Cfr. *Il Touring Club a Fiume*, in «La Vedetta d’Italia», 2 settembre 1920.

¹⁶ Cfr. M. GRAZIOLI, “*Arco felix*”: *realità e miti della città di cura*, in P. PRODI - A. WANDRUSZKA, a cura di, *I luoghi di cura nel tramonto della monarchia degli Asburgo. Arco alla fine dell’Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 219-263.

un atto di dolente *pietas*, le escursioni, corredate di un *reportage* fotografico realizzato da Vincenzo Aragozzini, uno dei fotografi più in voga nella Milano dell'epoca, contribuivano a creare in Italia, oltre a una sorta di organizzazione del cordoglio per la morte di massa, una forma di memoria pubblica, condivisa e collettiva della prima guerra mondiale, sulla quale si sarebbe poi innestato il fascismo.¹⁹ Al di là del loro valore simbolico e del loro significato legato a un discorso di *nation building*, data anche l'ampia provenienza geografica da molte regioni del paese dei soci partecipanti e l'idea promossa dal sodalizio milanese che «il turismo [di guerra aveva] una funzione di rito e di affratellamento civile»,²⁰ il TCI intendeva anche risollevarne la situazione economica dei territori in via di annessione invitando «altri ospiti a popolare le ville e gli alberghi, [per] rinnovare la ricchezza che negli anni di guerra andò dispersa»,²¹ dal momento che diverse strutture ricettive nel corso del conflitto erano state trasformate in ospedali militari o erano state danneggiate dai bombardamenti.

Agli inizi degli anni venti il turismo nelle aree della “zone sacre” era incentivato anche dall'ENIT, che organizzava una serie di escursioni e pubblicava un opuscolo intitolato *Itinerari per la visita ai campi di battaglia italiani 1915-1918*,²² contenente sedici itinerari automobilistici dedicati alle zone di guerra.

Nei due decenni successivi alla fine del conflitto il turismo nelle zone di guerra accentuava il suo carattere celebrativo ed eroico, mentre il paesaggio dei campi delle battaglie si modificava progressivamente subendo un'opera di risistemazione e di normalizzazione che portava alla progressiva cancellazione delle evidenze belliche e all'erezione di imponenti sacrari come quelli del Pasubio, del Pocol, di Redipuglia, che

¹⁷ Cfr. M.G. TAMPIERI, *Stazioni climatiche del Weltschirol dall'Unità d'Italia all'annessione delle "Terre Redente": Arco, Riva del Garda e Madonna di Campiglio*, in F. MANGONE - G. BELLÌ - M.G. TAMPIERI, a cura di, *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 403-413.

¹⁸ Cfr. BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 214.

¹⁹ Cfr. A. VISINTIN, *Dalla Grande Guerra al fascismo. L'ipostasi della Vittoria sui campi di Battaglia dell'Isonzo*, in A.M. VINCI, a cura di, *Regime fascista, nazione e periferie*, Atti del Convegno Udine, dicembre 2007, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 2010, pp. 69-87.

²⁰ I. CAPPA, *Traendo gli auspici*, in «Le Vie d'Italia», XXVI, 1, gennaio 1920, p. 2.

²¹ *La grande escursione nazionale nella Venezia Tridentina*, in «Le Vie d'Italia», XXV, 5-6, maggio-giugno 1919, pp. 97-100.

²² Cfr. *Itinerari per la visita ai campi di battaglia italiani (1915-1918)*, Roma, Ente Nazionale Industrie Turistiche, 1921.

raccoglievano le spoglie di decine di migliaia di caduti che erano stati sepolti nel corso del conflitto in una miriade di cimiteri militari, realizzati con pochi mezzi e in modo semplice, all'insegna di una commemorazione dei caduti sobria e pacata. Nei luoghi teatro di guerra delle Tre Venezie si creava una fitta trama che connetteva i diversi "luoghi sacri" che divenivano meta prima di pellegrinaggi e poi destinazione di un turismo più massificato mentre continuavano ad affiorare dal terreno reperti bellici e oggetti di uso quotidiano dei combattenti.²³

Nel corso degli anni venti le escursioni sui campi di battaglia assumevano in maniera più esplicita il carattere di pellegrinaggio laico commemorante il sacrificio eroico dei soldati e la rinascita dell'Italia uscita vittoriosa dal conflitto nel formarsi di una memoria collettiva e in connessione con l'uso politico della guerra realizzato dal regime nell'ottica dell'Italia fascista degna erede di Vittorio Veneto. Nel decennale dell'intervento in guerra dell'Italia, il TCI organizzava una nuova escursione nelle terre «sacre al culto di ogni italiano»,²⁴ che, a differenza della precedente, presentava un carattere di ufficialità per la creazione di un Comitato d'onore presieduto da Mussolini.²⁵

Anche l'Opera Nazionale Dopolavoro (OND) inseriva nelle attività turistiche delle varie sezioni gite ed escursioni che valorizzavano i luoghi sacri della "nuova Italia", promuovendo una serie di viaggi devozionali e celebrativi del ricordo della guerra vittoriosa e di quanti l'avevano combattuta.²⁶ Alla fine di giugno del 1929 l'OND e la Federazione italiana escursionismo organizzavano, in occasione del decennale dell'annessione delle "nuove provincie" la *Giornata sui confini della Patria* che prevedeva la possibilità per i partecipanti di scegliere tra diverse mete: Brennero, Tarvisio, Piedicolle, Zara, Fiume.²⁷

²³ Cfr. I. GARIBOLDI, *Grotte di guerra*, in «Le Vie d'Italia», XXXI, 1, gennaio 1925, pp. 49-59.

²⁴ *Escursione nazionale ai campi di battaglia*, in «Le Vie d'Italia», XXXI, 2, febbraio 1925, pp. 113-114.

²⁵ Cfr. TOURING CLUB ITALIANO, *Congresso ed escursione nazionale ai campi di battaglia. 19-29 giugno 1925*, suppl. al n. 4, aprile 1925, della rivista «Le Vie d'Italia» del TCI, Milano, aprile 1925, p. 9.

²⁶ Cfr. OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO-DIRETTORIO PROVINCIALE DI GORIZIA, FEDERAZIONE ITALIANA DELL'ESCURSIONISMO-DELEGAZIONE PER LA VENEZIA GIULIA, *Dalle trincee dell'Isonzo alle rosse doline del Carso. Programmi ed itinerari di visita ai campi di battaglia*, Gorizia, Tipografia sociale, 1931.

²⁷ Cfr. *Notiziario del Dopolavorista – Escursionismo*, in «Gente Nuova», 1, 12, 19 maggio 1929.

Negli anni trenta altre escursioni erano organizzate dal TCI e ad attrarre gruppi di turisti erano i grandi sacrari che costituivano il più inequivocabile segno impresso dal fascismo alla commemorazione dei caduti, circondati da una “Zona Sacra”, più o meno grande, che generalmente conservava alcune vestigia della guerra, disseminata di trincee, camminamenti, lapidi.²⁸ La loro collocazione nelle principali zone di guerra teneva conto in molti casi della spettacolarità del contesto naturale nel quale erano stati inseriti: sul Monte Grappa,²⁹ sull’Altopiano d’Asiago, nell’area del Pasubio, sul colle di Sant’Elia a Redipuglia,³⁰ alle pendici del Carso.³¹

Per l’inaugurazione del maggiore sacrario italiano, quello di Redipuglia, nel settembre del 1938, ventennale della vittoria, Benito Mussolini compiva un viaggio nelle Tre Venezie, svolto in un momento di grave crisi internazionale e contrassegnato da una serie di visite ai luoghi topici che celebravano e commemoravano i caduti della prima guerra mondiale, ribadendo in tal modo il ruolo ad essi attribuito nell’universo simbolico del regime e incitando gli italiani «a compiere, [...] un pellegrinaggio dalle rive del Piave ai costoni del Carso».³²

Itinerari e percorsi del turismo di guerra erano segnalati dal TCI che pubblicava a partire dagli anni venti, contemporaneamente allo svolgimento delle prime escursioni, i tre volumi della *Guida d’Italia* dedicati a *Le Tre Venezie*,³³ frutto dei sopralluoghi effettuati da Luigi Vittorio Bertarelli nei siti teatro dei combattimenti che risuonavano ancora di una certa spinta emozionale data la vicinanza temporale con gli avvenimenti bellici. Farsi un’idea di ciò che era stato, del terreno su cui si era combattuto, dei mezzi

²⁸ Cfr. M. MONDINI, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare 1914-1918*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 344-356.

²⁹ Cfr. L. VANZETTO, *Monte Grappa*, in ISNENGI, a cura di, *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell’Italia unita*, cit., pp. 363-374.

³⁰ Cfr. P. DOGLIANI, *Redipuglia*, *ibid.*, pp. 377-389.

³¹ Tra gli altri v. L. BREGANTIN, *Per non morire mai. La percezione della morte in guerra e il culto dei caduti nel primo conflitto mondiale*, Padova, Il Poligrafo, 2010; N. LABANCA, a cura di, *Pietre di guerra. Ricerche su monumenti e lapidi in memoria del primo conflitto mondiale*, Milano, Unicopli, 2010; A.M. SPIAZZI - C. RIGONI - M. PREGNOLATO, a cura di, *La memoria della Prima Guerra Mondiale. Il patrimonio storico tra tutela e valorizzazione*, Vicenza, Terra Ferma, 2008; B. TOBIA, *Dal milite ignoto al nazionalismo monumentale fascista (1919-1940)*, in W. BARBERIS, a cura di, *Storia d’Italia. Annali 18: Guerra e pace*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 591-642.

³² *Il duce nelle Venezie*, numero monografico di «Le Tre Venezie», XIII, 10, ottobre 1938, p. 368 (Rist. anast. con *Introduzione* di A. CASELLATO, Treviso, Pavan Edizioni, 1995).

³³ Cfr. L.V. BERTARELLI, a cura di, *Le Tre Venezie*, vol. I: *Friuli-Venezia Giulia*, vol. II: *Trentino-alto Adige*, vol. III: *Veneto*, Milano, Touring Club Italiano, 1925.

bellici utilizzati e delle rovine prodotte dalla guerra, era il pensiero del presidente del sodalizio milanese nel descrivere i dintorni di Gorizia, il Carso, il Grappa, il Pasubio, l'Altopiano d'Asiago e le trasformazioni paesaggistiche indotte dal conflitto con le distruzioni dei boschi e le ferite inflitte al terreno dalle trincee, dai ricoveri, dalle palizzate, dai bombardamenti.

Quelli che la storiografia anglosassone definisce i *dark conflict sites* sono divenuti luoghi turistici, acquisendo un ruolo commemorativo ed educativo. Oggi il centenario del conflitto ha rinvigorito nel nostro paese l'interesse storico, culturale e turistico verso i luoghi dei combattimenti e grazie anche alla legge del 2001 sono stati riaperti e riattati gli itinerari di guerra dislocati in Friuli-Venezia Giulia, Trentino, Veneto e Lombardia, e risistemati e allestiti musei della guerra lungo la vecchia linea del fronte. Gli itinerari di guerra sono entrati anche nei *network* turistici promossi dalle regioni, dalle province e dai comuni presenti nell'area dello scacchiere bellico, e considerati come un non secondario volano economico.

Sull'idea di Walther Schaumann, lo studioso austriaco pioniere nel campo della tutela e della valorizzazione delle testimonianze della Grande Guerra sulle montagne e promotore del grande progetto *Friedenswege-Sentieri della Pace*, tra il 1986 e il 1991 è stato realizzato il Sentiero della Pace, un itinerario di 520 chilometri dal passo del Tonale alla Marmolada che ha una colomba gialla come segnavia. Il sistema di sentieri recuperato a scopi turistici ed escursionistici sulle Alpi nordorientali, nei luoghi che furono teatro della prima guerra mondiale, è protagonista anche di una guida realizzata da TCI intitolata appunto *I sentieri della Grande Guerra*.³⁴ Dalla Valtellina alle Alpi Carniche, la guida propone 25 itinerari lungo sentieri attrezzati e fruibili al grande pubblico, modulati su diverse opzioni e rivolti tanto ai turisti quanto agli escursionisti allenati o alle persone con difficoltà di deambulazione, oltre che specificamente dedicati alle scolaresche.

Il centenario del conflitto ha contribuito a prospettare la rievocazione della Grande Guerra come prodotto turistico e come un'opportunità per allargare l'orizzonte culturale

³⁴ Cfr. S. ARDITO, *I sentieri della Grande Guerra. Guida e taccuino*, Milano, Touring Club Italiano, 2014.

Non solo pianto e fiori. Turismo sui campi di battaglia della prima guerra mondiale

delle proposte “*made in Italy*” anche nei mercati stranieri, tradizionalmente più abituati del nostro a vedere i luoghi della memoria anche in una prospettiva di *marketing* territoriale in grado di sostenere le attività turistiche. Tuttavia, nonostante in Italia sia crescente il numero dei visitatori dei luoghi di guerra, il turismo della memoria non è diventato, come in Francia, una pratica turistica di massa, anche perché nel nostro paese il patrimonio della memoria stenta a diventare un valore culturale diffuso.